

La paralisi della Commissione nell'Italia delle mille alluvioni

Due riunioni in 30 mesi. Gli scienziati: paura dopo la sentenza dell'Aquila

il caso

GIUSEPPE SALVAGGIULO

In sette mesi sono stati accertati 3,7 miliardi di euro di danni per frane e alluvioni, più di quelli che si registrano generalmente in un anno; fino al 2006 si contavano ogni anno cento eventi meteo con danni ingenti, ma nel 2013 sono stati 351 e 110 solo nelle prime tre settimane di quest'anno. Ormai le alluvioni riempiono anche le cronache estive. Eppure la Commissione Grandi Rischi della Protezione Civile sul dissesto idrogeologico si è riunita appena due volte negli ultimi trenta mesi.

Per capire le motivazioni, bisogna tornare al 22 ottobre 2012, quando il tribunale dell'Aquila condannò sette scienziati componenti della Commissione a sei anni di carcere più interdizione perpetua dai pubblici uffici per

omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. L'accusa era di aver fornito «informazioni inesatte, incomplete e contraddittorie» alla popolazione, inducendola a comportamenti imprudenti pochi giorni prima del sisma del 2009.

La prima reazione degli scienziati furono le dimissioni di massa perché la sentenza, prima nel suo genere, era «incompatibile con un sereno ed efficace svolgimento dei compiti e col suo ruolo di alta consulenza nei confronti degli organi dello Stato».

Gli scienziati si rifiutavano di continuare a fornire pareri alla protezione civile, nel timore che ogni valutazione potesse diventare oggetto di istanze di risarcimento o di imputazioni penali. Nei mesi successivi, anche riviste internazionali avevano affrontato la questione.

La prima reazione del governo Monti - una lettera in cui si chiedeva di «desistere dalle dimissioni» per «adempiere al dovere» - fu considerata dagli scienziati «al limite dell'insulto», perché l'incarico, oltre che volontario, è gratuito. Poi Pa-

lazzo Chigi aveva svolto una riservata opera di ricucitura, offrendo due impegni: una tutela legale e una copertura assicurativa. Questi due «ombrelli» furono considerati adeguati per ritirare le dimissioni.

Ma dopo un anno e mezzo, a dispetto delle numerose rassicurazioni dei governi che si sono succeduti, le promesse sono state solo in minima parte mantenute. Letta ha esteso alla Commissione la tutela del-

l'avvocatura dello Stato. Passo ragionevole, ma insufficiente. Tanto che quando un sindaco emiliano aveva minacciato di denunciare la Commissione per procurato allarme sul rischio sismico, gli scienziati si precipitarono a consultare i propri avvocati di fiducia. L'assicurazione per le spese legali, che secondo le stime dovrebbe costare 50 mila euro l'anno e viene considerata la tutela più forte, non s'è ancora vista.

I sessanta scienziati della Commissione, per legge, si riuniscono una volta l'anno in seduta plenaria. Quest'anno la seduta è saltata. A marzo, il presidente Luciano Maiani l'aveva rinviata per poter dare l'annuncio della stipula dell'assicurazione. È passato aprile, poi maggio e giugno: niente. A questo punto se ne riparla in autunno. Ma c'è di più. Alcune sezioni (dissesto idrogeologico, trasporti) hanno ridotto al minimo l'attività. E quelle che si riuniscono con frequenza sono «viziate» da un blocco psicologico. Come ha denunciato qualche mese fa il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli, «quando li interpello, gli scienziati rispondono in modo ipercautelativo: potrebbe essere, ma anche no... Pensano a cosa potrebbe dire un giudice penale».

Spiega il presidente Luciano Maiani, già a capo del Cnr: «Gli scienziati hanno dimostrato grande attaccamento al dovere: diamo un servizio, nessuno ha mai detto di no. Ma se non c'è serenità, la commissione si arrocca su posizioni conservative e anziché pareri scientifici si rifugia in pareri burocratici, inutili».



FEDERICO FERRAMOLA/LAPRESSE

A Milano
Strade ad
edifici allagati
nei giorni
scorsi dopo
l'esondazione
del fiume
Seveso

